

Il Cdr del giornale

«Censura grave, così non va»
Critica la Lega giornalisti
La replica di Cesare Salvi

Roma. Una breve assemblea dei redattori dell'*Unità*, ha approvato praticamente all'unanimità (ur. solo astenuto) un documento di replica al comunicato della segreteria del Pci e delle presidenze dei gruppi parlamentari. «Il comitato di redazione dell'*Unità* si legge – giudica molto grave che la segreteria del Pci abbia voluto censurare con un comunicato ufficiale gli articoli dell'*Unità* sull'elezione dei membri laici del Csm. Questo attacco nulla ha a che fare con il legittimo diritto di critica al lavoro dei giornalisti che svolgono il loro compito di informare. Appare preoccupante che l'autore del nostro giornale, che da tre mesi non riesce a decidere sul nuovo direttore, tenda a ridurre i rapporti con l'*Unità* a periodici attacchi e censure del lavoro giornalistico».

Anche la Lega dei giornalisti «considera molto grave il nuovo attacco della segreteria comunista nei confronti dei colleghi dell'*Unità* per le cronache delle elezioni dei membri laici del Csm». Il comunicato prosegue ricordando «le critiche ai titoli dell'*Unità* sui risultati del referendum e l'attacco contro l'inchiesta del *Cronaca della Sera*» e giudica «inaccettabile» che per la terza volta nel giro di poche settimane la segreteria del Pci senta la necessità di censurare pubblicamente e duramente il lavoro di giornalisti che svolgono il loro compito di informare». La Lega «respinge fermamente questo modo, purtroppo diffuso nei partiti, di intendere il rapporto fra politica e informazione. La battaglia per la libertà di stampa – conclude la Lega – non si combatte solo con offensive verbali contro le lotte, ma difendendo, ne-

Comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari
«Le mancate elezioni segno di un conflitto istituzionale»

Ritenuto «grave e offensivo» il modo in cui il giornale ha informato sui voti al penalista Neppi Modona

Festeggiati i 65 anni del presidente del Senato



Con una breve cerimonia a Palazzo Giustiniani i senatori hanno festeggiato ieri i 65 anni di Giovanni Spadolini (nella foto). Spadolini ha ricevuto numerosi messaggi di felicitazioni e di auguri da esponenti del mondo politico, della cultura e dell'economia, quelli del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, della presidente della Camera Nilde Iotti e del presidente del Consiglio Giulio Andreotti. I senatori hanno regalato a Spadolini un ritratto di Garibaldi, opera di Carlo Garacci, un pittore nizzardo del secolo scorso. Ringraziando del dono, e sottolineando il comune lavoro di questi anni, Spadolini ha ricordato i gravi impegni assolti dal Senato in questi mesi, e ha espresso l'auspicio che l'opera di aggiornamento legislativo e di revisione istituzionale possa proseguire, in un rapporto di reciproca collaborazione con la Camera, al riparo da crisi politiche o traumatiche interruzioni.

Commissione Difesa, la maggioranza fa mancare il numero legale

Nulla di fatto alla commissione difesa del Senato, che ieri e ieri l'altro aveva all'ordine del giorno, in sede deliberante, provvedimenti di rilievo come l'esenzione dal servizio di leva per i giovani sequestrati e le nuove norme

sulle dispense e i rinvii per il servizio militare. La Commissione non ha potuto varare definitivamente il testo già approvato alla Camera, per la latitanza dei gruppi di maggioranza, che hanno impedito il raggiungimento del numero legale. Non si è neppure potuto esprimere al governo il parere sul l'acquisto di 16 velivoli Tornado. Presiedeva il comunista Maurizio Ferrara, che ha stigmatizzato il comportamento degli assenti. Arrigo Boldrini ha espresso la protesta del gruppo Pci.

L'«Avanti!»: «Un pasticcio se Occhetto rifiuta l'unità socialista»

«Nella recente discussione all'interno del Pci, Occhetto ha detto che non vuole arrivare ad un pasticcio. Tuttavia rifiutare una prospettiva di unità socialista significa proprio fare un pasticcio». E quanto scrive oggi l'*«Avanti!»*, aggiungendo che «le scelte da fare sono sufficientemente delineate. Il compito non è di poco conto. Il percorso non può essere eluso. Se si vanificasse tutto quanto si è portato avanti finora, non senza sforzi e travaglio, ognuno dovrà riflettere su ciò che ha fatto e non ha fatto e ognuno resterà inchiodato alle proprie responsabilità».

Il Pci discute di forma-partito Venerdì 29 la commissione del Cc

«Un contributo alla fase costitutiva: per una discussione sulla forma-partito. Con questo ordine del giorno venerdì 29 giugno si riunirà la commissione del Comitato centrale del Pci sui problemi del partito. Ai lavori, aperti da Piero Fassino, sono invitati i membri di Direzione, i segretari regionali e quelli delle più grandi federazioni. È prevista la partecipazione di Occhetto. Entrà così nel vivo l'elaborazione delle proposte per la forma-partito della nuova formazione politica. Il 5 luglio è previsto un incontro con politologi, dirigenti del Pci, esponenti della Sinistra indipendente e dei club. La riflessione culminerà a fine settembre con l'assise sulla forma-partito».

Cossutta: «La scissione la fa chi vuole un altro partito»

«La scissione è attuata da chi vuole fare un altro partito. Non da chi vuole mantenere e rinnovarlo. Se una parte, fosse anche maggioranza, non vuole più il Pci, ha tutto il diritto di dare vita ad un altro partito. Ma nessuno al mondo, e tanto meno la maggioranza, può impedire che un'altra parte, se lo ritiene giusto e utile, possa e debba mantenere in vita e rinnovare il Pci, con il suo simbolo e il suo nome». È questa l'opinione di Armando Cossutta, che in un'intervista al *Mattino* torna ad accusare la maggioranza del Pci. Il leader della terza mozione non crede al «dialogo» fra Occhetto e Ingrao: «Continuo a pensare – dice – che un comunista come Ingrao non sia disposto a operazioni di questo genere» (cioè la caduta della pregiudiziale sul nome in cambio di un accordo programmatico almeno parziale). Conclude Cossutta: «Andare avanti per la stessa strada è un suicidio».

I deputati comunisti salutano Renato Zangheri

Caloroso saluto di commiato, ieri pomeriggio, dei deputati comunisti a Renato Zangheri, che lascia l'incarico di presidente del gruppo, «ma non il forte impegno politico», come ha voluto sottolineare in un breve saluto il suo successore Giulio Quercini, testimoniandogli il ringraziamento, la stima e l'affetto dei colleghi, e rivolgendogli anche l'augurio, più fervido per gli studi sulla storia del movimento operaio cui Zangheri si dedicherà più intensamente. Anche da Zangheri un augurio: che il gruppo, «nella pienezza della sua autonomia, sappia dare un contributo libero e originale alle fasi costitutive, al di fuori di ogni posizione preconcisa, che è un impaccio alla libertà del confronto».

GREGORIO PANE

Goria

«Intanto si dimetta Forlani...»

Roma. «Il mondo sta rapidamente cambiando, e con esso l'Europa e il nostro Paese. Solo la Dc sembra non accorgersene, tanto da apparire del tutto immobile...». Comincia così la lettera con la quale Giovanni Goria ha invitato «gli amici della sinistra dc» ad un confronto sullo stato del partito dopo che, spiega, «la dissociazione dalla gestione del partito ha rappresentato il momento della doverosa denuncia delle difficoltà, non certo quello del loro superamento. Agli invitati preannuncia la sua opinione: «La gestione di cui il partito ha bisogno non potrà fondarsi sull'arrocamento delle attuali posizioni e neppure su una nuova "unità" costruita sul nulla... Una gestione efficace potrà essere invece su un azzardamento dell'assetto di gestione del partito e su un accordo sui problemi più importanti stipulato tra quanti si sentono capaci di interpretare, insieme, una Dc all'altezza degli anni '90. L'incontro voluto da Goria dovrebbe tenersi il 3 luglio».

Assemblea dei Verdi a Trani
Discussione sullo statuto e sulla rifondazione
«Regole più democratiche»

Trani. Un'assemblea di «rifondazione», che se non riussirà «saranno guai per tutti». Sono gli stessi Verdi del sole che ride a definire così la loro assemblea di Trani che si è aperta ieri e che si concluderà domenica. Dopo la prova non esaltante delle elezioni amministrative il risultato del referendum sulla caccia, ora, secondo gli stessi organizzatori dell'assemblea, i Verdi si trovano a dover rispondere a due necessità: che cosa intendono fare e con chi vogliono agire. L'obiettivo è quello di modificare gli strumenti di garanzia interna che, in questi ultimi tempi, si sono rivelati una «gabbia stretta» nel rapporto, ad esempio, con gli ambientalisti dell'Arcobaleno.

Da oggi, dentro il suggestivo convento dell'XI secolo che ospita l'assemblea, a due passi dal mare pugliese, comincerà

Nuovi attacchi alla Dc: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio»
Spadolini parla dell'ipotesi di un governo di garanzia: «Si potrebbe fare, ma solo se...»

Craxi: «La situazione si deteriora»

Craxi che dice: «C'è un deterioramento preoccupante della situazione politica». Di Donato che aggiunge: «La nostra lealtà potrebbe non bastare a evitare il peggio». Il clima tra i cinque, dunque, si fa più pesante. Ma mentre tutti «sparano» contro l'ipotesi di un governo di garanzia, ecco levarsi una voce possibilista. È quella di Spadolini. Che spiega qual è la via per varare una riforma elettorale...

Roma. È bastato che Massimo D'Alema e Ciriaco De Mita vi facessero appena cenno, l'altra sera, ed ecco che per tutta la giornata di ieri l'ipotesi di un «governo di garanzia» è stata al centro di un fitto e continuo fuoco di sbaramenti. Un tale governo potrebbe rimuovere lo stallo determinatosi intorno alle riforme elettorali e istituzionali? Di Donato, vicesegretario socialista, è sprezzante: «Se ne parla nella vecchia logica consociativa che vede di nuovo all'opera una parte del Pci ed una parte della Dc». E mentre il capogruppo repubblicano alla Camera, Del Pennino, liquida l'ipotesi con

una battuta («è urla delle tante boutades che ogni tanto vengono fuori»), il vicesegretario del Psdi, Clampagni, lancia il solito allarme: «È un tentativo di mettere in difficoltà il governo di capovolgere gli equilibri». Solo Bodrato si limita ad osservare: «Primo vediamo se questo governo è in grado di attuare alcune questioni che si ritengono essenziali, come le riforme. Se non è capace, allora si può parlare di qualcosa di nuovo».

Il problema, in verità, è proprio questo: è ancora lecito sperare che questa coalizione riesca a mandare in porto un significativo pacchetto di riforme?

E' una ipotesi pericolosa

per rinnovare l'empasse intorno al tema delle riforme? Vincenzo Scotti, capogruppo alla Camera, invita alla massima prudenza. «Non bisogna

comporre questa o qualche altra maggioranza. Quello che mi sembra difficile, è realizzare riforme elettorali senza un accordo preventivo delle forze chiamate a comporre il governo: anche un governo di garanzia».

Un ragionamento che, in fondo, può essere sintetizzato così: ipotesi di riforme e governo possibile devono camminare di pari passo. Ma certo una intesa sulle cose da fare potrebbe facilitare la formazione di un governo che sia garante del rispetto degli accordi raggiunti. Un governo, a quel punto, che ognuno potrebbe chiamare come vuole: di garanzia, istituzionale, costituente... Ed è però, in un clima di tanta ostentata contrarietà verso ipotesi di governi di garanzia, Giovanni Spadolini ieri ha voluto spendere parole tutt'altro che liquidatorie circa la necessità di trovare vie che permettano finalmente di sbloccare la situazione: «Io distinguo nettamente - ha spiegato - tra riforme elettorali e istituzionali. Quelle istituzionali presuppongono maggioranze qualitative, implicano anche il consenso delle opposizioni e quindi vanno rimesse ad un negoziato che forse non è brevissimo. Le riforme elettorali, invece, nascono da una coalizione politica, perché sono leggi ordinarie che non presuppongono il fallimento e complesso iter costituzionale. Il problema è che ci sia un accordo tra i partiti che

fa salti d'fantasia sulle maggioranze per la realizzazione delle riforme istituzionali. Certamente col Pci è indispensabile un confronto sul tema delle riforme, ma da qui ad immaginare cose diverse...». Da qui ad immaginare cose diverse, appunto, potrebbe esserci solo - come dire? - qualche avvenimento inatteso. Come la crisi, per esempio, del governo di Andreotti. C'è qualcuno che lavora in tal senso? Il Psi non ha dubbi: Dc-Mita, L'Avanti! è lapidario: «Dc-Mita-Occhetto, De Mita-Veltrooni, De Mita-D'Alema, De Mita-Ingrao. Ogni giorno l'inaffidabile presidente della Dc ha un suo interlocutore e, a volte, ne ha addirittura due. Guarda caso sono sempre della stessa parte, del sì e del no. Tutto questo certo non mina la maggioranza esistente, ne esprime semplicemente un'altra». Crisi in vista, dunque? Di Donato si limita a dire: «Il senso di responsabilità e la lealtà che abbiamo finora dimostrato nei confronti del governo, potrebbero non essere più sufficienti per evitare il peggio».

□ Fe. Ge.

Prosegue a rilento alla Camera il dibattito sulla legge Mammi

«Andreotti decida sugli spot» La Dc scarica tutto sul governo

ROMA. Dopo il «dribbling» con il quale Forlani ha neutralizzato il timido affondo di Scotti («Convocare la Direzione per gli spot nei film in tv? Non mi pare proprio il caso») la palla passa ad Andreotti. Intanto il lavoro in commissione Cultura della Camera procede con cautela. Ieri sono stati approvati gli articoli 4 e 5. Da quest'ultimo sono stati cancellati i commi 2 e 3, come proposto dal Pci, con il parere favorevole del governo. Si trattava, in verità, di un varco attraverso il quale si sarebbe potuto espropriare la Rai degli impianti di trasmissione per vie traverse. Il ministro Mammi ha riconosciuto che i due commi «avevano natura programmatica» e che possono essere sostituiti da un ordinamento del giorno che auspichi la gestione unitaria di tutti i mezzi di trasmissione. «Da Trani mi attende - dice Rosa Filipin - il tramonto definitivo di ogni ipotesi scissionistica, la composizione di un travaglio interno durato fin troppo e l'avvio di un serio lavoro». Invece per Massimo Scattia si tratta, innanzitutto, di «costruire una nuova organizzazione con regole semplici e democratiche».

La commissione torna a riunirsi stamane: esaminerà gli articoli 6 e 7, poi si fermerà davanti all'articolo 8, quello che ora vicina gli spot nei film. A tirare in ballo Andreotti è stato proprio il capo dei deputati del Pci, A. Scotti, che chiedeva che cosa sarebbe accaduto dopo il rifiuto opposto da Forlani alla richiesta del direttivo dc di riunire la Direzione per dimettere le divisioni nello scudocrociano tra spot e teatro pubblicitario Rai. Scotti ha risposto che la natura politica della questione richiede che sia la presidenza del Consiglio a sciogliere il nodo. Non attraverso un venticina di articoli separati, magari, i segretari degli altri partiti; anche se, molti di essi - quelli del Pri, del Pli, del Psdi - sono già pronunciati. Del resto, è diventato obiettivamente più arduo affidare tutto a voti di fiducia su una materia - lo ha ricordato anche Nilde Iotti

- per la quale è stato mantenuto il voto segreto.

Nel frattempo i rappresentanti dei partiti di maggioranza continuano a trattare. Ieri c'è stata una riunione con Mammi e, come ha detto il dc Radici, «sta lavorando per evitare situazioni divergenti sui punti caldi della legge». In particolare, si sta cercando un qualche aggiustamento con la sinistra dc, che appare irrevocabile nel sostenerne il divieto degli spot e l'abbattimento del tetto pubblicitario Rai. L'ipotesi Bodrato di rilasciare alla direttiva del Consiglio a sciogliere il nodo. Il presidente Seppia non ha trovato invece il tempo - la denuncia - di alcuni anni di violenza della legge. Ma è un lavoro che, al momento, offre scarso costrutto. La materia è molto delicata da maneggiare, tutti dicono che ad essa sono appesi la maggioranza e il governo, si aspetta a giorni la sentenza della Corte costituzionale. Per questo l'attendismo e le divisioni dc non piacciono agli alleati: ieri la razionalità di attacchi contro piazza del Gesù. Il presidente Seppia non ha trovato invece il tempo - la denuncia - della loro associazione, l'Anac - per gli autonominografici, che qualche interesse in materia pure ce l'hanno.

Oscar Mammi

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria Iusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi

Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

I UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.49.345

Assemblea dei Verdi a Trani
Discussione sullo statuto e sulla rifondazione
«Regole più democratiche»

Trani. Un'assemblea di «rifondazione», che se non riussirà «saranno guai per tutti». Sono gli stessi Verdi del sole che ride a definire così la loro assemblea di Trani che si è aperta ieri e che si concluderà domenica. Dopo la prova non esaltante delle elezioni amministrative il risultato del referendum sulla caccia, ora, secondo gli stessi organizzatori dell'assemblea, i Verdi si trovano a dover rispondere a due necessità: che cosa intendono fare e con chi vogliono agire. L'obiettivo è quello di modificare gli strumenti di garanzia interna che, in questi ultimi tempi, si sono rivelati una «gabbia stretta» nel rapporto, ad esempio, con gli ambientalisti dell'Arcobaleno.

Da oggi, dentro il suggestivo convento dell'XI secolo che ospita l'assemblea, a due passi dal mare pugliese, comincerà

il confronto sul nuovo statuto. Da esso dipenderà l'avvio e il definitivo affossamento di ogni ipotesi di via libera al processo di unità con gli Arcobaleni.

«E' ora di rompere gli stecchati e di ricucire gli strappi», afferma Laura Cima, capogruppo a Montecitorio. Nella proposta che verrà discussa, si prevede una struttura meno squilibrata tra vertice e base, con nuovi organismi intermedi tra assemblea nazionale e singole liste sul territorio.

«Da Trani mi attende - dice

Rosa Filipin - il tramonto definitivo di ogni ipotesi scissionistica,

la composizione di un travaglio interno durato fin troppo e l'avvio di un serio lavoro». Invece per Massimo Scattia si tratta, innanzitutto, di «costruire una nuova organizzazione con regole semplici e democratiche».

La commissione torna a riunirsi